

LA CRISI POLITICA

Colpi di scena a ripetizione. Alla Camera l'annuncio: non votiamo. E poi si affrettano ad aggiungere: «Ma in Senato votiamo contro...»

Mastella fa sapere: «L'uscita dall'aula alla Camera è un atto di correttezza che non è stato ancora compreso»

Udeur, come un battello ebbro Tratta con Silvio e Romano

Il colpo di scena arriva poco prima che comincino le dichiarazioni in aula: l'Udeur non parteciperà al voto. Appena la sera prima il capogruppo Fabris aveva annunciato un secco voto contrario, e tutti si chiedono cosa sia successo nel frattempo.

La spiegazione ufficiale è che, dato che la relazione prodiana lodava Mastella non si poteva votare contro se stessi: sarebbe stato di «cattivo gusto». Ma non convince nessuno. Anche perché il capogruppo al Senato Tommaso Barbatto si precipita a Montecitorio per garantire che, oggi, il Campanile non farà mancare il sostegno al centrodestra. Da Ceppaloni Mastella fa sapere: «L'uscita dall'aula alla Camera è un atto di correttezza che non è stato ancora compreso. Per questo ho comunicato al Quirinale che voteremo no senza problemi al Senato».

In mattinata era già intervenuto: a Berlusconi che lo dava «confluito» nel centrodestra già «in serata», aveva risposto che resteranno al centro. Denunciando «concussioni politiche»: (tentato) shopping del centrosinistra a loro spese.

Nel film di una giornata convulsa il fotogramma che riguarda l'Udeur è al cardiopalma. Succede che al mattino i parlamentari del Campanile si sono riuniti in segreto per valutare la strategia. E sono emersi dubbi e incertezze. Fabris, «falco» del disimpegno totale è stato duramente criticato e messo in minoranza. Diversi deputati gli hanno fatto notare che, con l'aria che tira, lasceranno il certo per l'incerto. Da un lato, infatti, nell'ex Cdl in diversi non hanno fatto i salti di gioia al pensiero di imbarcarsi. Dall'altro, la prospettiva di votare subito non è affatto scontata: così svanirebbe mestamente la prospettiva, cara a Mastella, di capitalizzare in voti la «gogna mediatica» a cui si ritiene sottoposto. Anche uno dei tre senatori, Nuccio Cusumano, avrebbe espresso durante la riunione la tentazione di non sfiduciare Prodi: esitazione che ha subito fatto sospettare le tentate «concussioni». Dopo un'animata discussione, sentito il capo al telefono, il partito si è infine ricompattato sulla mediazione dell'uscita dall'aula.

A intervenire davanti ai colleghi però non è stato Fabris bensì il numero due Antonio Satta: chiarendo che il «patto di legislatura è spezzato». Ribadendo il posizionamento al centro «per rafforzarlo e costruire, un futuro con tutti coloro che saranno disponibili a un governo stabile e coeso, supportato da una coalizione politica omogenea per valori e programmi». Satta ha poi ribadito «apprezzamento» a Pro-

MASTELLISMI ◆◆◆ Correttezza variabile

Sostiene Mastella che l'uscita dell'Udeur dall'aula al momento del voto di fiducia è un «atto di correttezza». Sostiene Mastella che i suoi deputati non avrebbero «potuto votare contro tutta l'azione del governo di cui ho fatto parte. Mi sembrava una cosa di dubbio gusto politico». Alla Camera. In Senato, invece, è tutta un'altra cosa: sarà direttamente il senatore Mastella a votare con gusto contro l'azione del governo di cui ha fatto parte.

ella baffoni

di Federica Fantozzi / Roma



Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella in una immagine di repertorio. Foto Ansa

FIGURELLO

«Il premier scongela i senatori a vita...»

ROMA «Sapete cosa sta facendo Prodi in questo momento? È a casa e sta scongelando i senatori a vita!».

Fiorello e Baldini non hanno deluso coloro che erano certi di qualche battuta sull'attualità politica della serata.

Nel corso del loro varietà bonai, «Vivara diodue... minuti sono intervenuti a loro modo nella crisi.

Altri ospiti della serata per una manciata di secondi: Nancy Brilli, che senza lenti a contatto ha abbracciato e baciato Baldini, scambiandolo per Fiorello; e Enrico Mentana fatto salire sul palco per leggere le ultime notizie d'agenzia con il suo stile da «Enrico Mitraglia», che gli ha fruttato un bel premio: un abbonamento alla Rai, a lui che è un asso di Mediaset!

IL CASO D'Amico ha promesso il suo sì alla fiducia a Prodi, Dini e Scalerà no

E la molecola diniana si scinde sul voto...

Scissione nella molecola diniana. Il senatore Natale D'Amico ritrova le origini uliviste: voterà la fiducia a Prodi. Diversamente, i due compagni del finora breve percorso dei Liberaldemocratici, Lamberto Dini e Giuseppe Scalerà, «al termine di una valutazione congiunta dell'ufficio politico» annunciano che proprio no, non lo faranno.

La riserva viene sciolta prima del voto a Montecitorio. Morale: due dei tre atomi lib-dem sosterranno il centrodestra. D'Amico ha tentato di convincerli, fino al

pranzo con Walter Veltroni in Campidoglio. Poi Lambertow «ha maturato la decisione». Pare che Berlusconi, dopo il «disimpegno» dell'Udeur, abbia brutalmente commentato: «Dini è arrivato secondo».

L'ex direttore generale di Bankitalia si è arrabbiato per l'abbandono? «Lo sapeva - commenta D'Amico - L'ha sempre saputo». Lui voterà sì perché «le critiche di merito restano, ma serve il referendum o la riforma elettorale. Le urne non consentiranno un governo stabile per il Paese. Servi-

ramo solo a far vincere il centrodestra con una legge elettorale peggiore che dunque produrrà un governo peggiore».

L'esplosione cellulare dei lib-dem è l'ultima onda d'urto dello spargimento mastelliano. Nell'ex Unione i movimenti di materia - reali, tentati o solo sperati - sono diversi. Al momento il tandem di Unione Democratica - il dimissionario Bordon e Manzione - sembrano filare d'amore e d'accordo, ma fino a stasera chissà. Luigi Pallaro, ex senator che a parole giurava eter-

na fedeltà al governo Prodi, è «desaparecido» in America Latina e pare abbia staccato il cellulare. Domenico Fisichella dopo un colloquio con Prodi ha comunicato che il rapporto è «esauroito» e voterà no. Potrebbe persino ritovare posto in An visto che Fini, per la prima volta dopo il grande gelo, lo ha citato nell'intervento in aula come «memore della sua storia». Anche se poi non ha rinunciato alla punzecchiata: «Avevano messo insieme trozkisty e nostalgici della monarchia sabauda». f. fan.



Lamberto Dini. Foto LaPresse

L'ira di Bertinotti: se il premier non frena si finisce dritti alle elezioni

«E con questa legge sarebbe una follia». «Cosa rossa», è sempre più caos: l'unico punto d'intesa è l'ostilità a Veltroni

di Simone Collini / Roma

È INFURIATO Fausto Bertinotti. Lo informano che Romano Prodi è intenzionato ad andare avanti «fino in fondo» quando il pallottoliere del Senato dice che nella

migliore delle ipotesi, dichiarazioni e assenze annunciate alla mano, la conta finirebbe 163 no contro 156 sì alla fiducia. «Così si rischia di andare dritti alle elezioni», scuote la testa il presidente della Camera. Il quale vede come fumo negli occhi l'ipotesi di un voto a breve con questa legge elettorale: «Si finirebbe per aggravare la crisi politica e sociale, per rendere ancora più profondo il solco tra istituzioni e paese reale». La soluzione per Bertinotti passa invece per delle riforme che vanno ap-



Fausto Bertinotti. Foto Ansa

Il presidente della Camera: le riforme innanzi tutto Pdc e Verdi: niente pasticci, solo Prodi

provate in tempi rapidi. Il problema è che uno scontro frontale al Senato, per il presidente della Camera, rischia di sbarrare la strada non solo a un rincarico a Prodi per procedere in questa direzione, ma alla stessa possibilità di dar vita a un governo istituzionale, di breve periodo, che lavori a una nuova legge elettorale. Le conseguenze immediate di un simile scenario sarebbe, insieme al voto in primavera, la fine prematura della Cosa rossa. Come già emerge chiaramente dai movimenti in atto tra le forze della cosiddetta sinistra arcobaleno.

A tenere insieme Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica è ormai soltanto la più o meno ostentata ostilità al Pd e a Veltroni. Per il resto, compresa la strategia da mettere in atto per fronteggiare la crisi del governo Prodi, ognuno va per la sua strada. I Comunisti italiani fanno sapere che in caso di sfiducia non c'è altra strada che

quella del voto immediato: «Qualsiasi pasticcio tra destra e sinistra non può che danneggiarci», dice Oliviero DiIiberto. Che non a caso incita Prodi a «far valere le ragioni di questa maggioranza anche al Senato». Una linea su cui anche Alfonso Pecoraro Scario blinda i Verdi: «Per noi c'è solo Prodi, senza subordinate».

Per Rifondazione comunista non può però essere questa l'unica strada percorribile. Franco Giordano è d'accordo con Bertinotti sulla necessità di attuare le «riforme sospese» che servono per mettere fine all'attuale «emergenza democratica» e anche sulla pericolosità di andare al voto questa legge «fatta dalle destre», che «allimenta l'instabilità e ha determinato la frammentazione». Meno convinto è invece, il segretario del Prc, che la formula più adatta per risolvere la crisi sia un governo istituzionale. Inoltre Giordano sa che su questo punto rischia-

no di aprirsi rotture profonde nel partito, che già è tutt'altro che contento di aver ingoiato per venti mesi misure impopolari per il proprio elettorato, per vedere poi le forze centriste dell'Unione aprire la crisi proprio quando era il momento di lavorare su redditi e salari. La discussione su come muoversi ora, dentro il Prc, è serrata. E se la riunione della segreteria dedicata all'ipotesi fine-governo si è chiusa senza spaccature, la frangia dei favorevoli al voto organizzata attorno al ministro Paolo Ferrero e al capogruppo al Senato Giovanni Russo Spina cresce di ora in ora. Tanto che si preannuncia infuocato il vertice convocato dal Prc per sabato, quando i parlamentari e la Direzione del partito decideranno i prossimi passi. I bertinottiani confidano di incassare una netta maggioranza sulla necessità di andare avanti nel processo unitario della sinistra, mentre sull'ipotesi

del governo istituzionale il quadro è al momento a loro sfavore. Anche sulla Cosa rossa, però, il rischio è di finire in una strada chiusa. Con Verdi e Pdc che di fronte alla prospettiva di andare al voto con questa legge si sfilano, a lavorare per l'unità a sinistra insieme al Prc rimarrebbe soltanto Sinistra democratica. La quale, tra l'altro, è in queste ore oggetto d'attenzione da parte del Pd. I contatti sono in corso, ma se Fabio Mussi non cambia linea, il rischio di vedere qualcuno dei suoi cambiare strada è alto, come

Dentro il Prc rischio rottura: Giordano non è convinto del governo istituzionale, Ferrero guida il fronte-voto

dimostra la richiesta di una «riflessione» avanzata tra gli altri dal sottosegretario Fiamiano Crucianelli e da sindacalisti Cgil come Paolo Nerozzi ed Enrico Panini, tutti preoccupati da uno schiacciamento sul Prc. Come se non bastasse, Rifondazione e Sd sono d'accordo sulla necessità del processo unitario, ma non su come andare al voto, quale che siano i tempi e quale che sia il sistema elettorale. Giordano è convinto che la sinistra debba lanciare al Pd una sfida che con il linguaggio di un tempo si direbbe per l'egemonia. E questo tanto più se Veltroni dovesse insistere sull'ipotesi di correte da solo. Mussi è invece convinto della necessità di mantenere un sistema di alleanze. La differenza sulle opzioni in campo non sono di poco conto, anche considerando le giunte sul territorio in cui Sd governa insieme al Pd, con il Prc all'opposizione.